

A close-up photograph of a woman's arms and hands. She is holding a white, fluffy teddy bear. Her hands are clasped together in front of the bear. The lighting is dramatic, with strong highlights and deep shadows.

MAI PIÙ

«Negli ultimi tempi ci è stato chiesto con forza di ascoltare il grido delle vittime dei vari tipi di abusi commessi da alcuni vescovi, sacerdoti, religiosi e laici [...]. Il desiderio di dominio, la mancanza di dialogo e di trasparenza, le forme di doppia vita, il vuoto spirituale, nonché le fragilità psicologiche sono il terreno su cui prospera la corruzione». Nella Christus vivit papa Francesco indica con chiarezza che alla radice degli abusi c'è «la tentazione permanente del clericalismo». Affrontare il problema della violenza nella Chiesa è, dunque, una necessità inderogabile se si vuole riscoprire la fedeltà al Vangelo

A close-up photograph of a woman's torso. She is wearing a dark, possibly black, garment. A gold-colored rosary with a large cross pendant is visible, hanging from her neck. The lighting is dramatic, with strong highlights and deep shadows.

La Chiesa, gli abusi, il clericalismo



Denunciare gli abusi non è fare del male alla Chiesa. Al contrario. Ma le cause sono molteplici e connesse tra loro. Papa Francesco l'ha ben compreso collegando gli abusi sessuali a disfunzioni strutturali, a interazioni complesse e sistemiche

MARIE-JO THIEL medico e teologa, direttrice Centro europeo d'insegnamento e ricerca in etica - Strasburgo

Dall'indignazione alla riforma

Abusare di un ragazzo, di un minore, di una persona indifesa è inaccettabile. Ma quando questa violenza è commessa da un prete, lo scandalo è come raddoppiato perché ferisce non solamente l'integrità di una giovane vittima, ma anche la sua vita spirituale, tradendo, potremmo dire, il Vangelo di Cristo. Come non provare tristezza, collera e indignazione? Tale reazione è necessaria dal momento che per molto tempo abbiamo creduto, in ambito cattolico, che non fosse bene indignarsi con un prete, che ciò fosse di detrimento alla Chiesa... «*Là où il y a de l'homme, il y a de l'hommerie*» si scusavano alcuni, citando Francesco di Sales. Certo, ma la crisi attuale della Chiesa ricorda che "l'hommerie", ovvero la bassezza della

condizione umana, può raggiungere a volte vertici di perversione tale, come nel caso di abusi sessuali commessi da sacerdoti, da traumatizzare ragazzi innocenti, giovani e persone vulnerabili nel corpo e nell'anima. Denunciare abusi di potere e di autorità che possono spingersi fino all'aggressione sessuale, alla pedofilia, non è dunque fare del male alla Chiesa. Al contrario. Ma le cause sono molteplici e complesse, correlate le une alle altre. Papa Francesco l'ha ben compreso collegando gli abusi ses-

suali a disfunzioni strutturali, a interazioni complesse, sistemiche, in cui l'abuso di potere determina un ascendente nocivo, l'occultamento, diverse trasgressioni, fino all'abuso sessuale che a sua volta, quando non è punito, represso, consolida gli eccessi di potere abusivo secondo circoli viziosi criminali.

Quando sono uomini di Chiesa (si può parlare anche di donne, ma questa situazione è assai più rara e soprattutto ben diversa in una struttura il cui governo è gestito unicamente da maschi), sacerdoti o religiosi, che tradiscono fino a questo punto la fedeltà al Vangelo, non si tratta di gridare alla cospirazione, al complotto massonico, o alla stampa scandalistica come se il problema fosse semplicemente al di fuori.



Abusare di un minore è inaccettabile. Ma quando questa violenza è commessa da un prete, lo scandalo è come raddoppiato perché ferisce anche la sua vita spirituale, tradendo il Vangelo

La gravità del male interroga innanzitutto *ad intra*: non che nella società gli abusi non esistano, essi sono presenti in luoghi di analoga generosità e potere come lo sport, l'arte, l'educazione, i servizi ospedalieri... Ma nella Chiesa la questione è raddoppiata: perché l'adesione al messaggio evangelico di Cristo, di cui il sacerdozio ministeriale si vuole testimonianza vivente, non li ha sufficientemente "informati" perché si guardassero da tali tradimenti? Perché è stato così facilmente tradito da tanti sacerdoti



>>> l'insegnamento della Chiesa, in particolare quello dell'etica sessuale e familiare, che essi, pastori del popolo di Dio, dovevano mettere in pratica e annunciare? Si deve credere che non sia sufficiente una, benché forte, appartenenza religiosa al cristianesimo per prevenire gli abusi sessuali sui minori? Oppure si deve credere che questo insegnamento etico non ha sufficientemente convinto ed è rimasto una norma solo esteriore facile da contravvenire, dal momento che non si tratta di trasgressioni puntuali e individuali, ma di trasgressioni seriali, sistematiche, segno di disfunzioni molteplici nella stessa istituzione, nella *governance*, nei suoi rappresentanti, sacerdoti e laici, nel clericalismo, nella maniera di intendere il potere, di gestire i silenzi e i segreti? Fattori predisponenti, psicologici, sociologici, culturali, si combinano allora a presupposti teologici e/o ecclesiologici e favoriscono il passaggio all'atto e il suo occultamento o la negazione della sua gravità e infine la reiterazione...

I credenti vogliono oggi comprendere, affinché i fatti venuti alla luce del sole non si ripetano più.

In questo breve contributo, vorrei mostrare succintamente come alcuni presupposti teologici o ecclesiologici abbiano in certi casi potuto giocare un ruolo di facilitazione. Comprendiamo tuttavia senza difficoltà che nessuno di questi presupposti è da solo sufficiente a condurre direttamente all'azione: è la combinazione con altri fattori, individuali e collettivi, e il fatto che l'istituzione non ha giocato del tutto il suo ruolo, ad averli resi e a renderli tuttora mortiferi.

LE CAUSE ISTITUZIONALI

Certi ambienti istituzionali, certi modi di governo della Chiesa (una struttura gerarchica che si basa su una distinzione troppo forte tra il clero e i laici), l'ignoranza della gravidanza dell'uguaglianza battesimale, una certa idea del sacerdozio ministeriale, uno spazio eccessivo accordato alla segretezza hanno condotto, nel corso dei secoli, a creare un quadro sistemico incentrato più sul potere che sul servizio, più sul clericalismo che sull'impegno nella carità, più sulla leadership che sul dono di sé. Quando la trasgressione non è punita, quando è nascosta e coperta, o semplicemente quando la denuncia non è presa in considerazione,

quando gli uomini di potere "sanno" di non aver nulla da temere nulla e che saranno sempre "protetti" dalla loro autorità sacramentale, così decisiva per i fedeli, quando una denuncia di massa è nel migliore dei casi "liquidata" con il trasferimento del sacerdote da una parrocchia ad un'altra senza alcuna indagine, gli abusi proliferano e, come in un

circolo vizioso, aggravano le disfunzioni a tutti i livelli del corpo della Chiesa.

Non si tratta di rimettere in causa ogni nozione di potere e di governo né di ignorare che la grande maggioranza dei sacerdoti e dei religiosi cercano di svolgere al meglio la loro missione. Ma un sistema in cui i preti costituiscono una élite separata dagli altri battezzati, in cui i dirigenti, uomini ordinati, ritengono di essere i soli a poter governare la Chiesa, in cui i laici non hanno quasi alcun ruolo riconosciuto: un tale sistema non è rispettoso della comune condizione di battezzati, per la quale tutti

Certi ambienti istituzionali, certi modi di governo della Chiesa, una certa idea del sacerdozio ministeriale, hanno condotto, nel corso dei secoli, a creare un quadro sistemico incentrato più sul potere che sul servizio



i fedeli sono sacerdoti, profeti e re. Questo clericalismo, sovente denunciato dal Papa, «genera una scissione nel corpo ecclesiale che fomenta e aiuta a perpetuare molti dei mali che oggi denunciamo. Dire di no all'abuso significa dire con forza di no a qualsiasi forma di clericalismo» (*Lettera al popolo di Dio* del 20 agosto 2018). Ora queste "disrelazioni" del clericalismo, aggravate dall'assenza di donne nelle mansioni decisionali in ragione di una comprensione povero e falsata del sacerdozio ministeriale, aggravate dalla paura di coinvolgere i laici in tutti i livelli decisionali, ma anche nei consigli e nelle strutture che indagano sui preti e i vescovi sospettati di abusi, minano oggi la credibilità della Chiesa e anzi pongono in questione la sua capacità di riformarsi. Papa Francesco tenta di riformare la curia (*Praedicate Evangelium*), di valorizzare una Chiesa "tutta sinodale" e di innervare tutti i livelli del funzionamento istituzionale di una dimensione dialogica. Un funzionamento di tipo comunitario e di reciproco scambio tra la Chiesa di Roma e le Chiese particolari sta andando senza dubbio nella giusta direzione. Sebbene ciò non sia ancora sufficiente per la necessaria riforma ecclesiale, curiale, ministeriale, apre tuttavia la strada a un nuovo spirito che ci spinge a metterci al lavoro, dal

momento che al potere conquistato non si rinuncia facilmente. Contribuisce soprattutto ad aprire la via perché la Chiesa possa passare da una ecclesiologia universalista a una teologia di comunione delle Chiese. Il cantiere è immenso.

Studi puntuali come quelli di Mary Keenan, o collettivi, a proposito di diversi rapporti in numerosi paesi (Irlanda, Belgio,

Germania, Australia, Stati Uniti, per limitarci ai più conosciuti) concorrono progressivamente a meglio delineare i profili dei preti autori di abusi sessuali su minori e a comprendere come certi tipi di strutture, di formazioni, di governance abbiano potuto contribuire ad occultare fatti intollerabili e a porvi rimedio nelle

loro cause profonde. Insomma, la crisi che attraversa la Chiesa oggi non è arrivata "per caso". L'adagio tradizionale per cui si ha sempre l'etica della propria dogmatica e la dogmatica della propria etica mantiene ancora la sua validità: la crisi attuale rivela infatti le conseguenze etiche di certe rappresentazioni ecclesiologiche, teologiche, ministeriali che suffragano una troppo forte diseguaglianza (fino all'essenza) tra chierici e laici, certe preferenze quanto all'immagine di Dio (Padre autoritario in una teologia sacrificale), certe rigidità di un insegnamento morale eccessivamente

» **La crisi attuale rivela le conseguenze etiche di certe rappresentazioni ecclesiologiche, teologiche, ministeriali che suffragano una troppo forte diseguaglianza (fino all'essenza) tra chierici e laici**

>>>

>>> universalista, senza spazio per il discernimento e la misericordia, e così via.

FATTORI INDIVIDUALI

La maggioranza dei sacerdoti è fatta di uomini generosi, impegnati nel servizio al popolo di Dio. Ma essi restano degli uomini, con la loro fragilità e la loro vulnerabilità. Alcuni di loro sono stati essi stessi traumatizzati nell'infanzia (circa la metà di coloro che abusano sono stati a loro volta abusati), hanno avuto una storia difficile e crescono psicologicamente fragili, in una condizione di disagio. Altri si inaridiscono nel lavoro, volendo essere i migliori: sono dei narcisi, dei perfezionisti, ma per diverse ragioni, dimenticano che il successo evangelico è innanzitutto opera dello spirito di Dio. E poi, soprattutto, il più delle volte la loro formazione non li ha aiutati a prendere in considerazione le emozioni e le pulsioni che essi condividono con la maggior parte degli uomini. Più ancora, essi sono stati formati in un contesto – un bozzolo – in cui la Chiesa è rimasta "società perfetta" fino all'ecclesiologia, interdiciendo ogni critica, impedendo loro di essere sé stessi, piuttosto che un "benedetto yes man".

La concezione del sacerdozio ha spesso rafforzato questa accezione sacralizzante: il sacerdote è un "*alter Christus*", anzi un "*ipse Christus*" (definizione del cardinal Sarah), nella logica del Concilio di Trento. La costituzione *Lumen Gentium* (LG) del Vaticano II ha senza dubbio cercato di riformare tutto questo, proponendo l'immagine del rappresentante del Cristo. Ma il «*in persona Christi*» di LG 28 è talvolta utilizzato fuori contesto e può condurre a "scambiarsi per Cristo" nella propria maniera di gestire la pastorale. Certe formulazioni di LG non sono totalmente perfette, come la formula che vuole che i vescovi «presiedono in luogo di Dio al gregge di cui sono pastori» (LG

20). Nessuno può prendere il posto di Dio. Tuttavia non c'è confusione tra i sacerdoti «consacrati per predicare il Vangelo, essere i pastori dei fedeli e celebrare il culto divino» e il solo sacerdote eterno, «l'unico mediatore, che è il Cristo». LG 28 è chiara: «agendo in persona di Cristo e proclamando il suo mistero, (i sacerdoti) uniscono le preghiere dei fedeli al sacrificio del loro capo e nel sacrificio della messa rendono presente e applicano fino alla venuta del Signore (cfr. *1Cor 11,26*), l'unico sacrificio del Nuovo Testamento, quello cioè di Cristo, il quale una volta per tutte offrì se stesso al Padre quale vittima immacolata».

La sfida resta oggi l'identità del sacerdote alla luce della recezione del Concilio Vaticano II e nella sua connessione con i laici, battezzati come lui. Cosa che potrebbe essere poco evidente quando si cerca di porsi in una "differenza significativa" con questi ultimi e a ciò si associano immaturità emotiva e sessuale, narcisismo, la fatica del ruolo di sacerdote, un vissuto di solitudine. Molti degli abusi si consumano così nei dieci anni che seguono l'ordinazione sacerdotale.

INDIGNAZIONE E RIFORMA

L'indignazione è certo il primo movimento di riprovazione di un atto che attenta alla dignità dell'altro: della vittima ferita nel corpo e nell'anima, ma anche di coloro che gli sono vicini (dei suoi parenti), della Chiesa stessa come popolo di Dio. L'indignazione è necessaria di fronte alla gravità del male, dato che si tratta non solamente dell'oltraggio nei confronti di un essere fragile, di un subordinato, ma dell'abuso commesso da un uomo di Chiesa dal quale ci si deve attendere un rapporto di fiducia e il cui atto ferisce non solamente un corpo, ma anche un'anima, una vita spirituale, non limitatamente al momento dell'abuso, ma con conseguenze per tutta una vita.



L'indignazione nondimeno non è sufficiente: per esempio, nel caso Preynat (il prete della diocesi di Lione la cui condanna ha coinvolto anche il cardinale Barbarin per omessa denuncia) le vittime di questo sacerdote hanno trovato intorno a loro la comune indignazione, ma ciononostante non hanno potuto essere ascoltate. Ci sarebbero voluti ben altri fattori, azioni ed avvenimenti, una buona dose di tenacia, per aprire la strada che avrebbe permesso all'indignazione di tradursi in accusa e processo, e, bisogna sperarlo, in riforme graduali.

È il momento di nuove decisioni tanto ad opera del magistero romano che delle istanze delle Chiese nazionali. Si pensi al *Motu proprio* di papa Francesco *Vos estis lux mundi* pubblicato il 9 maggio 2019. Questo testo importante introduce nel diritto della Chiesa cattolica nuove procedure per segnalare i casi di molestia e di violenza (e non solo di abusi sessuali) e corrisponde bene all'idea del Papa e al suo appello alla responsabilità, al suo "mai più" che non manca di fare eco al "mai più" echeggiato all'indomani della Seconda guerra mondiale. Ma si resta ancora nel tra-sé clericale, senza spazio per i laici. Ugualmente si pensi alla riforma della Curia in corso che potrebbe aprire la responsabilità dei dicasteri ai laici, così come al Sinodo in Amazzonia che ha stimolato la

riflessione sulle novità sui ministeri ordinati e non, che è analogamente un punto importante per una Chiesa più sinodale.

Questi progressi sono dei primi passi, ma non porteranno il loro frutto se non si risponderà risolutamente al perché della crisi attuale. Ci sono oggi più domande che risposte. La prevenzione non è solamente una questione

marginale, di cornice; la Chiesa, come la società, cerca di metterla in pratica per rendere più difficile e, se possibile, impedire ogni abuso. Ciò significa ancora una giusta trasparenza, l'obbligo della responsabilità (*accountability*), un sano decentramento. Ma anche un

lavoro di contenuto, che impone di ritornare di nuovo e sempre alle sorgenti della fede, fino a Cristo stesso, al fine di interrogarsi sulle strutture e i ministeri di cui abbiamo bisogno oggi, distinguendo ciò che riguarda la disciplina istituzionale e ciò che costituisce il cuore della fede cristiana, ciò che attiene alla sacramentalità e ciò che concerne la *governance*. Ciò significa evidentemente una cura particolare per la formazione dei sacerdoti, un'educazione psicosessuale, ma anche una collaborazione a tutti i livelli tra laici, uomini e donne, sacerdoti e vescovi, al fine di evitare e di prevenire le disrelazioni, ovvero le disfunzioni delle relazioni clericali. ✓

» **I progressi recenti sono dei primi passi, ma non porteranno il loro frutto se non si risponderà risolutamente al perché della crisi attuale. Ci sono oggi più domande che risposte**



SERGIO ASTORI

« I recenti e dolorosi scandali impongono di istruire un efficace modello di prevenzione, fondato sulla cultura della donazione e del servizio. Agendo subito di fronte a un sospetto, perché non si lascia diffondere a tutto il corpo una ferita infetta

psichiatra e psicoterapeuta / Università Cattolica del Sacro Cuore

Riconoscere il male per liberarsene

Per sviluppare una riflessione sull'abuso in seno alla Chiesa cattolica, parto da due tragici esempi, leggermente romanziati.

X era un timido sacerdote di mezz'età, dai modi gentili con le persone. Intelligente, ma molto selettivo negli interessi. A disagio durante le funzioni e nel dialogo con altre figure religiose. Un contraltare alla sua solitudine interiore era la stima di un gran numero di ragazzi e ragazze affascinati dalle sue idee progressiste, dallo spessore culturale, dai contatti internazionali dei quali era fiero. Mi disse un giorno, con la voce un po' rotta: «Il quarto comandamento chiede di onorare il padre e la madre. Io lo faccio per egoismo. Al capitolo 7 del libro dei Proverbi è scritto che chi osserva i comandamenti come quello di portare rispetto ai propri genitori, continuerà a vivere. E io voglio raggiungere i novant'anni come i miei genitori». Dopo qualche anno, quand'era diventato parroco, si tolse la vita nella cella in cui si trovava da un paio di mesi con l'accusa di correttezza in abusi sessuali su minori. Avanti al giudice si era protestato innocente. Appresa la notizia, mi interrogai parecchio sul fatto che si fosse accorciato la vita un uomo che la vita aveva affermato di desiderarla.

Y era un giovane sacerdote per nulla inibito. Sportivo. Amante della musica. Girava in lungo e largo la diocesi per presenziare conferenze, ritiri e campi scuola. Stava crescendo il suo prestigio entro le gerarchie ecclesiastiche. A differenza del caso X, che viveva in casa di mamma e papà, il prete Y viveva da solo e si era imposto una regola rigida: alcuno aveva accesso alla sua abitazione. L'ingresso era ingombro dalla

bicicletta da corsa e lui commentava: «Non deve entrare nessuno, altrimenti mi portano via la bici». Distrattamente un giorno mi confidò che la sua vocazione sacerdotale era arrivata, come un fulmine a ciel sereno, ascoltando Sally di Vasco Rossi. Se le strade del Signore sono infinite, devono essersi infilate anche nelle parole: «Sally ha patito troppo / Sally ha già visto

che cosa / Ti può crollare addosso / Sally è già stata punita / Per ogni sua distrazione o debolezza / Per ogni candida carezza / Data per non sentire l'amarezza». La comunicazione con lui si interruppe quando provai a parlargli degli evidenti favoritismi verso alcuni ragazzi e le clamorose esclusioni dalla sua attenzione di altri che non lo ritenevano un dio. Lui negò. Trasferito altrove, qualche anno dopo fu ritrovato

» **Una via di liberazione per gli abusanti passa dal riconoscere l'abisso, dall'ammettere che nella vita umana esiste il buio impenetrabile. Che sia ancora possibile, per salvare anzitutto sé, sfilarsi da menzogne, personali e istituzionali**

morto in cantina con al collo la bella corda da arrampicata a bande rosse che aveva sempre nel bagagliaio della sua auto turbo.

Dalla casistica professionale avrei potuto trarre esempi di abusi accertati, passati in giudicato, o avrei potuto sintetizzare gli incontri con le vittime, assai frequenti nel mestiere di psichiatra. Invece, ho preferito fermarmi alla domanda di fondo: dove si trova l'aberrazione dell'abuso? Vorrei restare insieme al lettore sulla posizione incerta, sulla sottile soglia del dubbio, perché non serve una lettura moralista in un dossier nel quale ascolteremo la voce competente di studiosi che hanno dedicato intere vite ai particolari delle vicende di abuso e del *vulnus* ecclesiale che le accompagna.

È scritto: «Chi invece scandalizza uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino, e fosse gettato negli abissi del mare» (Mt 18,6). Il noto giudizio trova una potentissima eco, all'interno del capitolo 25 dello stesso Vangelo di Matteo, in altri due versetti: «Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40) e «Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me» (Mt 25,45).

In Terra Santa mi sono trovato dinanzi a una macina di quelle girate da asini, utile a frantumare granaglie e, attraverso un argano, a pescare acqua da un pozzo profondo. Un masso scelto per la sua resistenza, animato dalla forza di un animale pure tenace, per portare nutrimento, vita e piacere, dato che l'acqua del pozzo lì vicino era destinata sia a irrigare sia ad alimenta-

re un tepidario. Nel deserto ove mi trovavo, era evidente che si trattasse del motore del luogo. Mentre da lì era risalita una corrente vitale per centinaia di anni, gli abissi del mare di Matteo 18,6 mi ricordavano solo le onde che sommergevano e spezzavano i carri egizi, o le inospitali acque saline della parte meridionale del fiume Giordano, quando, facendosi più basso degli oceani, diventa un mare di morte. Da una parte la macina, strumento per sfruttare l'energia, dall'altra gli abissi del mare, sede dell'esaurimento della vita.

Quale uomo resisterebbe al sentire sul proprio collo il peso della macina? Essa polverizza sfruttando la resistenza. Sulle macine antiche venivano realizzate delle scanalature, solchi che andavano scomparendo con l'usura e che occorreva scolpire nuovamente. La pietra era rimossa per essere molata, e andava "rimessa in sesto", vale a dire allineata bene, perché altrimenti avrebbe rischiato di consumarsi in modo disomogeneo. Così, la forza del trascinamento si sarebbe dispersa, rallentando o bloccando il collo dell'animale, togliendo energia alla macinazione.

Capisco che mi sto avventurando in una lettura un po' difforme da quella del senso comune, ove la pietra al collo è la zavorra che realizza la pena capitale meritata dal reo. Proponendo una lettura "di liberazione", nulla voglio togliere al monito a chi scandalizza i piccoli causando loro un reale soffocamento dell'anima.

«Chi invece scandalizza...» ha una prosodia simile nel fraseggio a quella tra due persone in disaccordo. Una sembra dire ad un'altra: è meglio per te se smammi. «Sarebbe meglio per lui se...». Il movimento musicale in due tempi lo ritrovo anche nell'accostamento tra macina e mare. Con >>>

>>> una macina al collo già una rupe può essere pericolosa. Scagliati nell'abisso del mare non c'è bisogno di avere dei pesi addosso per rischiare. L'effetto rafforzativo è notevole e, dato che l'accoppiata macina-mare è presentata come soluzione favorevole (è meglio per te se...), ipotizzo che si tratti di un'indicazione a scampare una soluzione pure peggiore. Quale? Ho domandato a me stesso di scrivere non moraleggiando e allora provo a chiedermi se l'espiazione prevista possa essere intesa, oltre che in senso retributivo, anche come via di liberazione, senza depotenziare la chiarissima e severissima condanna degli abusi.

I sacerdoti X e Y, spezzando la propria vita nel momento delle energie più vigorose, non hanno risolto un granché. Potremmo dire, hanno voluto risolvere da sé, negando alla giustizia terrena di dispiegarsi con larghezza. Inoltre, con i loro gesti estremi hanno eluso la potenza della diade macina-mare, che, nel loro caso e nel caso di molti altri forse, andrebbe considerata come parola a tutti gli effetti neotestamentaria, cioè di consegna nuova, di raccomandazione fiduciosa, di misericordia.

Senza retorica, metto al centro della riflessione le immagini potenti della macina e del mare.

Ipotizzo che una via di liberazione per gli abusanti possa essere, ad esempio, l'accorgersi che hanno vite pesanti e asfissianti in cui le ideazioni girano in modo ossessivo e faticoso e comprendere che, nelle scelte di vita concrete, abitano circuiti esistenziali nei quali alternano, senza sufficiente resistenza, sia il ruolo di vittima sia

quello di abusante. Sarebbe davvero meglio una pietra al collo, che polverizza semi che nutrono, che cava acqua che disseta e conforta.

Ipotizzo che una via di liberazione per gli abusanti passi dal riconoscere l'abisso, dall'ammettere che nella vita umana esiste il buio impenetrabile. Che sia ancora possibile, per salvare anzitutto sé, sfilarsi da menzogne, personali e istituzionali, che tengono blindati nel ricatto di non dover far arrivare alla luce le bassezze e i lati oscuri. Quanto sarebbe meglio tentare, anche solo tentare, di salvarsi da quell'abisso che inghiotte, rabbuia, seppellisce vivi, riconoscendo a se stessi che senza aria e senza luce si è già morti, dentro.

Sono percorsi di cura difficili. Prepotenze e omertà, in più, favoriscono il circuito di violenza a sé e all'altro. Gli abusi sono come un cancro che

si accresce nutrendosi di rapporti fondati sullo sfrenato potere e che metastatizza grazie al clima di vergogna che si genera attorno allo scandalo.

Il discorso sugli abusi trova coerenze risvolti applicativi per l'intera comunità cristiana? Alla gente, resta solo di invocare esecuzioni sommarie? Se ci fermiamo al Vangelo di Matteo nel quale comprare sei volte la parola "scandalo" (un terzo dell'intera Bibbia), l'impressione è che null'altro resti che mani e piedi tagliati, occhi cavati e colli spezzati. Il passato insegna che la storia non cambia solo comminando pene esemplari ai singoli rei. Le tossine violente non sono davvero disinnescate, sono solo messe in mora. Per una rivoluzione vera, deve cambiare l'atteggiamento di fondo,

Gli abusi sono come un cancro che si accresce nutrendosi di rapporti fondati sullo sfrenato potere e che metastatizza grazie al clima di vergogna che si genera attorno allo scandalo



deve convertirsi il cuore. Così è confermato al versetto di Matteo 25,40, il cui contenuto è sottolineato dal versetto 25,45. In Matteo 25,40 è descritto un *habitus* cristiano pro-attivo («Quando avete fatto...»). Negli Atti, l'immagine della pietra di scandalo è associata dieci volte a Cristo: chi libera dà un nome al male, lo conosce, lo riconosce, lo assume e, quindi, lo trasforma.

Qualsiasi istituzione umana ha a che fare con scandali verso i più piccoli. La piccolezza non è solo la condizione di immaturità, ma anche la fragilità psichica, il deficit sensoriale, la minorità numerica, la minoranza culturale. E ogni istituzione deve trovare al suo interno le competenze psicologiche e morali per occuparsi della possibilità dello scandalo *a priori*. Non *a posteriori*, sulla sola base di reati e denunce.

Poiché nelle pieghe delle istituzioni sane i fenomeni più perversi sono veri e propri cavalli di Troia, i recenti e dolorosi

scandali sessuali planetari impongono di istruire un efficace modello di prevenzione, fondato sulla cultura della donazione e del servizio, istituendo canali ordinari per le segnalazioni e per gli interventi precoci. Agendo subito di fronte a un sospetto, perché non si lascia diffondere a tutto il corpo una ferita infetta. Guadagnandosi la stima

pubblica, mettendosi nel dubbio sempre dalla parte dei piccoli, sviluppando competenze scientifiche, statistiche, storiche, per fornire alla giustizia terrena tutti gli elementi che possono insospettire sul fatto che qualcuno abbia come mira di strumentalizzare due volte le vittime, facendosi passare per vittima quando non lo sia. Domandando, come

scrive padre James Martin, che la comunità cristiana sfrutti le sue grandi doti di «rispetto, compassione e sensibilità», meritandosi anche che la società civile si ponga verso la Chiesa con altrettanti «rispetto, compassione e sensibilità». ✓

» **Qualsiasi istituzione umana ha a che fare con scandali verso i più piccoli. E ogni istituzione deve trovare al suo interno le competenze psicologiche e morali per occuparsi della possibilità dello scandalo *a priori*. Non *a posteriori***



«**Dobbiamo dire la verità senza preoccuparci di tutelare la nostra reputazione: sono i sacerdoti che abusano a creare scandalo, non i giornalisti. Il Signore ci perdona se ammettiamo le colpe, se arriviamo al pentimento e soprattutto, se ripariamo il peccato**»

intervista a **HANS ZOLLNER** Università Gregoriana / Pontificia Commissione per la protezione dei minori

«Sì, dietro la violenza c'è l'abuso di potere»

«**V**orrei ribadirlo chiaramente: se nella Chiesa si rilevasse anche un solo caso di abuso – che rappresenta già di per sé una mostruosità – tale caso sarà affrontato con la massima serietà. Fratelli e sorelle: nella rabbia, giustificata, della gente, la Chiesa vede il riflesso dell'ira di Dio, tradito e schiaffeggiato da questi disonesti consacrati. L'eco del grido silenzioso dei piccoli, che invece di trovare in loro paternità e guide spirituali hanno trovato dei carnefici, farà tremare i cuori anestetizzati dall'ipocrisia e dal potere. Noi abbiamo il dovere di ascoltare attentamente questo soffocato grido silenzioso». Sono le durissime parole scelte da papa Francesco per chiudere l'incontro internazionale su "La protezione dei minori nella Chiesa" che il Vaticano ha ospitato lo scorso anno. Il convegno romano è stata l'ultima tappa di un percorso di conversione, nella consapevolezza e nell'atteggiamento, intrapreso dalla Chiesa sul tema degli abusi compiuti all'interno delle comunità ecclesiali. Un cammino complesso e articolato che ben conosce padre Hans Zollner, presidente del Centre for Child Protection della Pontificia Università Gregoriana e membro della Pontificia Commissione per la protezione dei minori, sacerdote gesuita e stu-

dioso in prima linea nella lotta agli abusi, da ben prima che la Chiesa trovasse il coraggio per affrontare il problema a viso aperto.

Padre Zollner, il 2019 è stato un anno particolarmente importante per il lavoro della Commissione e l'incontro dello scorso anno ha forse cambiato il modo della Chiesa cattolica di approcciarsi al tema degli abusi sessuali. Siamo davanti a uno spartiacque?

«L'incontro in Vaticano è stato un passo importante, ma non è il primo né sarà l'ultimo. Io non vedrei un prima e un dopo, ma una continuazione di un percorso iniziato col pontificato di san Giovanni Paolo II grazie alla spinta dell'allora cardinale Ratzinger: da lì partì un cambiamento verso una maggiore severità nell'applicazione del diritto canonico. Quan-

» **Nella storia degli abusi molto spesso le vittime si lamentano prima ancora che per le violenze sessuali, per l'esperienza terribile di subire il male da una persona che si presenta come incaricato indiscutibile di Dio**

do Ratzinger fu eletto papa ha continuato sulla stessa linea: ha insistito sul fatto che la Chiesa deve rispettare la legislazione e l'approccio giuridico dello Stato in cui questa Chiesa vive e lavora. Poi nel 2012 abbiamo avuto il primo incontro alla Gregoriana, più o meno rappresentativo come quello del 2019. Papa Francesco dunque ha continuato nella linea del suo predecessore. Abbiamo avuto sia la revisione di varie leggi, sia la promulgazione di nuove norme



e la creazione della Pontificia commissione per la tutela dei minori. Nel marzo 2014 siamo stati nominati e da quel momento la Commissione lavora soprattutto nel contatto con la Curia romana e con l'offerta formativa per l'educazione all'interno della Chiesa. Il lavoro su questo tema si è intensificato».

Quella del Centro protezione minori della Gregoriana è un'esperienza preziosa che papa Francesco ha voluto valorizzare anche in un'ottica di servizio alla Chiesa universale, considerato anche il suo ruolo nell'impegno della Commissione che il Papa ha istituito. Quanto questa esperienza che avete iniziato e portato avanti alla Gregoriana è stata utile alla Chiesa in un approccio più concreto e più forte di risposta al tema?

«Il lavoro del Centro ha contribuito senz'altro innanzitutto a portare il messaggio del Papa nel mondo: noi lavoriamo con un programma di apprendimento in Rete che offriamo a quasi 70 istituzioni accademiche e professionali in 28 paesi. Ormai abbiamo un gran numero di persone che sono state formate e che si formano per essere poi responsabili per la prevenzione degli abusi nelle diocesi e nelle conferenze episcopali».

A questo programma hanno aderito molte conferenze episcopali, molte realtà territoriali?

«Sì, siamo particolarmente contenti che la Congregazione per l'evangelizzazione

dei popoli abbia sponsorizzato dall'inizio questo nostro corso con borse di studio e vari sostegni, soprattutto per le conferenze episcopali dell'Asia e dell'Africa, regioni dove non abbiamo né una particolare attenzione al tema tanto nella Chiesa quanto nella società e nemmeno risorse necessarie o persone formate e competenti. Ci dà davvero grande gioia che il dicastero per le missioni della Chiesa si interessi particolarmente a questo tema».

Un elemento di novità portato da papa Francesco nel discorso sul tema degli abusi è il legame tra questo e il cancro del clericalismo. Sono questioni apparentemente distanti (anche all'interno delle nostre comunità questo messaggio del Papa è passato in maniera un po' contrastata). Può spiegare qual è il legame tra abuso e clericalismo e perché il Papa ci insiste tanto?

«Il Papa dice che come Chiesa, e come sacerdoti e vescovi, dobbiamo vivere il messaggio del Vangelo. Ovunque un consacrato pretende di poter ricevere un trattamento speciale e che solo per il fatto di essere sacerdote possa essere agevolato, questo va contro lo spirito di Gesù, che è venuto per servire e per portare la croce per i peccatori. E quindi dobbiamo con più coerenza servire Gesù che ci invita a seguire il suo modello di vita. Qui si insinua il clericalismo: una persona ordinata per il servizio per un'attenzione particolare al più vulnerabile, per una vera assistenza ai più emarginati,

>>>

>>> dimentica questo e si pone lui stesso in una posizione elevata, attira l'attenzione più sul ruolo che sul messaggio. A quel punto, può succedere che in questa situazione di squilibrio si generi l'abuso. E nella storia degli abusi molto spesso vediamo che le vittime si lamentano prima ancora che per le violenze sessuali, per l'esperienza terribile di essere nelle mani e di subire il male da una persona che si presenta come onnipotente e come incaricato indiscutibile di Dio».

Insomma, un abuso di potere prima ancora di un abuso fisico?

«Sì. Questo può lasciare una ferita ancora più forte che l'atto sessuale in sé, così a detta di alcune vittime. Perciò questa piaga degli abusi nella Chiesa non è solo un

richiamo alla coerenza di vita, ma una forte chiamata da parte del Signore a chiederci quale Chiesa vogliamo essere, quali sacerdoti e chierici vogliamo essere. Dobbiamo interrogarci se al centro della nostra attenzione c'è il nostro benessere, l'aspirazione a essere lodati, apprezzati, stimati e coccolati o se c'è il Signore Gesù che, come dice la Lettera ai Filippesi, ha lasciato la sua natura divina per condividere la nostra condizione umana. Questo è il fondamento della nostra vita clericale e nient'altro».

Un altro tema importante è quello dell'ascolto delle vittime, che in qualche modo in passato è stato carente mentre oggi sta diventando una prassi diffusa. Qual è il valore di questa modalità e quali

L'INIZIATIVA • Uno sportello telefonico di assistenza psicologica e legale

Il Meic polacco in prima linea contro gli abusi

In Polonia il Kik (l'associazione omologa del Meic) ha lanciato l'iniziativa *Zranieni w Kościele* ("Ferito nella Chiesa") che prevede un servizio di assistenza e un ambito cattolico di sostegno professionale rivolto a persone vittime di abusi sessuali e di altro genere all'interno della Chiesa. Si tratta di una linea telefonica destinata a coloro che hanno subito abusi sessuali e ai loro familiari. Quella del Kik è un'iniziativa indipendente promossa da laici cattolici preoccupati per coloro che sono stati abusati da rappresentanti della Chiesa. Gli psicoterapeuti, insieme ai loro assistenti, ricevono le telefonate ogni martedì tra le 19 e le 22. Chi chiama è certo di rimanere anonimo, che la chiamata è gratuita e che verrà pazientemente ascoltato con la necessaria discrezione e in modo professionale. A seconda

dei casi, è offerta assistenza professionale in ambito legale, psicologico o pastorale. «Nei primi sei mesi di attività abbiamo avuto ventisette sessioni di tre ore ciascuna durante le quali abbiamo ricevuto oltre 80 telefonate da tutto il paese. Circa il 75% dei casi non era mai stato segnalato prima. In molti casi, chi chiama confida per la prima volta a un estraneo ciò che ha subito», afferma Zbigniew Nosowski, portavoce dell'iniziativa. Pertanto, laddove è stato richiesto dal chiamante, molti casi sono stati presi in carico da specialisti, inclusi avvocati, o sottoposti alle competenti autorità della Chiesa, incluso il Vaticano. «La telefonata non è il termine, ma solo l'inizio della procedura di supporto che possiamo offrire a coloro che ci chiamano». Come esempio dell'effi-

cia dell'iniziativa si può citare la storia di una donna che durante l'infanzia è stata abusata da un prete e in marzo ha deciso di accettare un aiuto psicologico e medico. Cinque mesi dopo, a seguito della terapia a cui è stata sottoposta, ha anche deciso di contattare l'avvocato e di presentare il suo caso alla curia diocesana.

Vale la pena sottolineare che le persone che chiamano provengono da esperienze diverse. Ci sono persone che sono state violentate nella loro infanzia, ma anche persone che hanno subito abusi sessuali da adulti. Altri casi si riferiscono ad abusi verbali, crudeltà mentale o violenza fisica. Tra coloro che chiamano ci sono anche delle suore: parlano di comportamenti impropri da parte dei loro superiori o di membri della gerarchia della Chiesa. ✓

i benefici che ottengono le vittime e il valore per chi si mette davanti alle persone vittime di abusi?

«Posso parlare per esperienza personale di accompagnamento di molte vittime: chi ha incontrato e ha veramente ascoltato una vittima dell'abuso non può rimanere come prima, non può non essere cambiato profondamente. Se ha ascoltato veramente col cuore e con la mente, comprende quanto profonda sia la sofferenza e il dolore e quanto è necessario poter offrire un cammino di riconciliazione. È importante vedere come uno gestisce questi sentimenti che possono venire fuori: incredulità, rabbia perché abbiamo permesso questo per troppo tempo. Ma per questo ci vuole coraggio. Ascoltare una persona profondamente ferita da qualcuno nella Chiesa richiede il coraggio di guardare una realtà che non ci piace, comprensibilmente: vorremmo avere una Chiesa tutta santa e senza macchia, ma la realtà non è questa».

Dal suo osservatorio privilegiato, padre Zollner, lei ha ben presente che in alcuni settori della Chiesa si sente ancora dire che tutto questo non ci riguarda. Quanta resistenza trova ancora e cosa possiamo fare per superare questa resistenza che ci impedisce di guardare in faccia la realtà e soprattutto di lottare per cambiarla?

«Prima di tutto per rispondere a queste obiezioni che ancora resistono basta esaminare e comunicare i numeri e i paesi (tra cui anche l'Italia) da cui vengono le accuse contro i sacerdoti. Questo contraddice definitivamente l'idea che il fenomeno non esista. Non è che prima non ci fossero questi casi, ma è che la gente oggi comincia a parlare.

Dall'inizio della Chiesa abbiamo avuto persone che hanno commesso crimini, nel IV secolo in Spagna un sinodo ha promulgato un canone che prendeva posizione contro l'abuso dei minori. Oggi c'è più consapevolezza, più coraggio anche da parte delle vittime di vedere che ci sono le opportunità di parlare senza sentirsi soli. Dobbiamo avere il coraggio di guardarci nello specchio, anche se quello che vediamo non ci piace. Gesù stesso dice in Gv 8,32 che "la verità vi renderà liberi". Non capisco bene perciò le persone che hanno paura della verità. La verità deve essere detta bene, ad alta voce e con carità. La giustizia e la misericordia non sono in opposizione. La misericordia

si esprime solo dopo che si fa giustizia alle persone che sono state ferite, altrimenti sarebbe una misericordia falsa, non certo quella per la quale Gesù è morto. Lui è morto portando con sé la sofferenza di tante persone: certo che è risorto, ma con le ferite

della croce e perciò è bene che facciamo un esame di coscienza sincero affidandoci alla sua Provvidenza, perché è Lui che guida la Chiesa. Non dobbiamo preoccuparci di chi crea scandali, o di tutelare la nostra reputazione: sono i sacerdoti che abusano che creano scandalo, non i giornalisti che danno la notizia. Noi dobbiamo essere consapevoli che siamo responsabili in prima persona per la nostra coerenza di vita e per la testimonianza coerente di tanti santi e persone buone e di tanti che con umiltà riconoscono dove hanno sbagliato. Il Signore ci perdona se ammettiamo le colpe, se arriviamo al pentimento e soprattutto, se ripariamo il peccato. Questo va fatto, per quanto possibile: riparare il peccato». ✓



Chi ha incontrato una vittima dell'abuso non può rimanere come prima. Se ha ascoltato davvero col cuore e con la mente, cambia profondamente



cui non solo comunicare la fede ma praticarla e approfondirla nei suoi contenuti; la *politica*, nelle sue molteplici forme e nei diversi regimi che essa può esprimere nel presente.

Il manifestarsi di una crisi, cioè di un mutamento, nel rapporto fra religione e politica appare evidente nella retorica pubblica di questo nostro tempo. Non si coglie solo la riproposizione, in vesti nuove, dell'antico paradigma della *religio* come *instrumentum regni*: ad emergere è la crisi del rapporto tra fede e religione. Dal lato della politica, infatti, l'appello ai simboli religiosi appare dettato dalla ricerca di uno sfruttamento del valore identitario della *religio* ed è dunque finalizzato alla conquista del consenso mediante la costruzione di una separazione fra chi si riconosce in certi simboli e gli altri. Dal punto di vista dei credenti, invece, si assiste alla tentazione di vedere in questa preoccupazione della politica per la religione una forma di riconoscimento dei diritti della fede cristiana. Una linea, questa, che arriva a eliminare la distanza fra la fede creduta e le forme religiose a cui quella fede dà vita, confondendo così la fede stessa con una cultura e svuotandola della dimensione evangelica universale.

La Chiesa cattolica che si trova ad affrontare questo scenario ha dentro di sé orientamenti teologici diversi, determinatisi a partire dalla fine degli anni Sessanta del Novecento. È allora, dentro la discussione filosofica sulla teologia politica, che nel contesto culturale europeo si sviluppa una linea di pensiero preoccupata di restituire il Cristianesimo alla sfera pubblica e anche alla dimensione politica. È questo uno degli orientamenti che ha influenzato

non solo la sensibilità pastorale ma lo stesso magistero della Chiesa negli ultimi due decenni del secolo scorso.

Diverso è quanto è invece al centro del dibattito teologico nel conteso nordamericano, dove l'attenzione si concentra sul nesso fra cristianesimo e regime politico democratico. Ancor più marcata è poi la differenza rispetto

alla cosiddetta Teologia della Liberazione, la quale emerge da un'America Latina che, per la sua storia, ha dato origine a culture del tutto peculiari e oramai distanti dalla sensibilità europea. Si tratta di una teologia della politica che scaturisce dalla presa d'atto delle ferite sociali, economiche e dei diritti che hanno marchiato in profondità questo continente e che fanno della politica il luogo in cui sviluppare, sulla scorta di

»» **Si tratta di imparare a valorizzare la capacità di pluralismo di cui la coscienza evangelica è capace e la possibilità di far dialogare fra loro le tante culture che il Popolo di Dio nei secoli ha saputo inculturare**

